

la figura della maestra nella scrittura di E. De Amicis

Anna Ascenzi

Il contributo focalizza l'attenzione su *Il romanzo d'un maestro* di E. De Amicis nell'intento di dimostrare come i romanzi magistrali, dovuti alla penna di scrittrici e scrittori di diversa caratura e notorietà e contrassegnati da approcci e da stili narrativi estremamente diversificati, siano capaci di restituire al lettore la complessità ed estrema varietà dell'immaginario collettivo attorno alla figura e al ruolo della maestra elementare nell'Italia dell'Ottocento, e, parimenti, di offrirgli uno spaccato significativo del faticoso e contraddittorio processo attraverso il quale, nel corso del primo quarantennio postunitario, l'identità magistrale femminile si è determinata ed è riuscita ad affermarsi nel paese.

Parole chiave: storia dell'educazione delle donne, formazione della classe insegnante, romanzi magistrali, Italia, XIX secolo.

The contribution focuses on *Il romanzo d'un maestro* of E. De Amicis in order to demonstrate how masterful novels are able to return to the reader the complex evolution of the figure and the role of the primary school female teacher in Italy in the nineteenth century, and to offer a meaningful picture of the process by which, during the first forty years of post-unification, the masterful female identity was determined and has managed to establish itself in the country.

Key words: women's education, teacher role, women's employment, masterful novels, Italy, XIX century.

Nel 1890, l'anno in cui *Il romanzo di un maestro* di Edmondo De Amicis vide la luce per i tipi della casa editrice Treves, dopo una lunga attesa in

Articolo ricevuto nell'aprile 2015; versione finale del maggio 2015.

tipografia, legata alla necessità di evitare che il nuovo romanzo potesse in qualche modo intralciare lo straordinario successo che, in Italia e fuori, andava riscuotendo l'altra fondamentale creazione deamicisiana, quel *Cuore* che, edito quattro anni prima dallo stesso editore milanese, si era rivelato a tutti gli effetti un'opera destinata a grande fortuna (Mosso, 1925), la realtà magistrale femminile aveva già conosciuto una notevole evoluzione e un sorprendente sviluppo rispetto alla fase immediatamente successiva all'unificazione nazionale.

Come ricordava Tina Tomasi, «in breve tempo e senza troppe difficoltà, la donna si trovò ad avere un quasi monopolio nella scuola elementare, per il concorrere di varie circostanze favorevoli: l'indifferenza maschile per un lavoro poco brillante e poco retribuito, il fabbisogno sempre crescente di maestri, dovuto al moltiplicarsi delle scuole e al prolungamento dell'obbligo scolastico, e soprattutto all'atteggiamento della classe dirigente, la quale, assai poco sollecita dell'istruzione popolare, tollerò facilmente la maestra nella scuola primaria non solo per indifferenza ma anche per la più o meno consapevole persuasione che vi rappresentasse, per i limiti spirituali dovuti alla forza di un costume secolare, uno strumento di conservazione piuttosto che di progresso» (Tomasi, 1965, pp. 732-5).

I dati relativi a quello che è stato definito il graduale processo di *feminilizzazione* dell'istruzione elementare (Vigo, 1971, pp. 38-40; De Fort, 1974, pp. 432-4) non lasciano adito a dubbi: se, infatti, nell'anno scolastico 1863-64, il numero delle maestre raggiungeva la cifra di 15.820 unità, a fronte di 18.443 maestri, nell'anno scolastico 1875-76, ovvero meno di un quindicennio più tardi, le donne impegnate nell'insegnamento elementare ammontavano a 23.818, contro i 23.266 colleghi maschi. E tale fenomeno era destinato a svilupparsi ulteriormente, come testimonia il fatto che, nell'anno scolastico 1901-02, la scuola primaria italiana contava ben 44.561 maestre rispetto ai 21.178 maestri in servizio (Catarsi, 1985, pp. 98-100).

Non sorprende allora che Edmondo De Amicis, notoriamente sensibile e attento ai mutamenti in atto nella realtà sociale e culturale del Paese, non solamente abbia colto tale processo in atto, ma ne abbia anche perfettamente illustrato le ragioni di fondo. È significato, a questo riguardo, il colloquio tra il protagonista de *Il romanzo di un maestro*, il giovane insegnante elementare Emilio Ratti, e un personaggio come l'avvocato Samis, esponente di spicco della borghesia colta e illuminata torinese, collocato nell'ultima parte dell'opera deamicisiana:

Ma, a proposito del concorso [per posti di insegnante nelle scuole elementari di Torino], quando il Samis seppe che il giovane era venuto a Torino per quello, gli diede una notizia che l'atterrì. I posti, com'egli già sapeva, erano sedici; ma i concorrenti, egli non lo sapeva ancora, erano nientemeno che duecento e trenta. Il giovane si vide spacciato. L'avvocato, peraltro, lo riconfortò. Non si doveva spaventare del numero. In quei duecento e trenta concorrenti c'erano diciotto maestri soli: tutti gli altri eran signorine. Ora, contando che il municipio non avesse riserbato per i maestri che una mezza dozzina di posti, egli non avrebbe avuto da lottare che con due colleghi. A quell'osservazione il Ratti respirò. Ma ripensandoci, la cosa gli parve inverosimile, e dubitò d'un errore. «Non c'è errore» gli disse l'avvocato, «e non è punto strano. Che le concorrenti siano moltissime, si capisce, poiché sono quasi tutte ragazze di Torino, le quali han deciso di non far la carriera di maestra se non nella loro città, dove hanno famiglia e interessi [...]. Ma di maestri chi vuole che venga a dare un esame difficile e a rischiare il suo gruzzolo per nulla, se già scarseggiano perfino nelle scuole normali? Mi stupsco anche che ce ne siano diciotto [...] perché qui non riescono che dei giovani colti e d'ingegno; e i giovani che hanno ingegno e voglia di studiare non vanno più a fare i maestri [...]. Quanto alle migliaia che vegetano nei villaggi, non sono che eccezioni rarissime quelli che sarebbero in grado di presentarsi a questa prova con probabilità di buona riuscita. E ha da arrivare il giorno in cui nella carriera magistrale non entreranno, sto per dire, nemmeno più gli scarti del paese. Già tutti quelli che possono, scappano: è una diserzione continua di maestri che vanno a fare i segretari comunali, i sensali, i fattori, le guardie campestri, che si buttano in ogni specie d'altri impieghi, senza badar dove cascano»¹.

A fronte di tale repentina e significativa crescita della presenza femminile nel corpo insegnante delle scuole elementari – sulla quale pesava, occorre ricordarlo, anche l'esclusione delle donne dalle carriere nelle altre branche della pubblica amministrazione (Gabelli, 1870, p. 154; Scott, 1990-92, pp. 335-83; Soldani 1989; Ulivieri, 1992, pp. 31-56; Soldani, 1993, pp. 67-130) –, le maestre erano all'epoca soggette ad una serie di pesanti vincoli e limitazioni, rispetto ai loro colleghi maschi.

Sul versante della retribuzione, ad esempio, le tabelle stabilite dalla legge Casati prevedevano una disparità di trattamento tra i due sessi, in base alla quale gli *stipendi nominali* stabiliti per le maestre risultavano essere di gran lunga inferiori rispetto a quelli attribuiti agli insegnanti primari di sesso maschile. Una scelta, questa, destinata ad essere ribadi-

¹ Per le citazioni tratte da *Il romanzo di un maestro* (Milano, Treves, 1890) si farà sempre riferimento alla recente riedizione dell'opera deamicisiana: De Amicis (2007, pp. 371-2).

ta anche nei provvedimenti successivi, come dimostra il fatto che, sulla base della Legge 11 aprile 1886, n. 3798, gli stipendi minimi e massimi degli insegnanti elementari erano fissati, rispettivamente, a 700 lire per i maschi e a 560 lire per le femmine, nel caso di un insegnante di scuola rurale del corso inferiore all'inizio della carriera; e a 1320 lire per gli uomini e 1056 lire per le donne, in relazione ad un insegnante di scuola urbana del corso superiore con il massimo livello di anzianità (Catarsi, 1985, pp. 100-3). Si è parlato, non a caso, di *stipendi nominali*, perché, come si dirà meglio in seguito, lo scarto tra le retribuzioni previste dalle tabelle ministeriali e gli stipendi effettivamente corrisposti dai comuni agli insegnanti primari resterà notevolissimo per tutto l'Ottocento post unitario, e ancora all'inizio del secolo xx, soprattutto nel caso delle maestre (Vigo, 1977, pp. 43-84; Ghizzoni, 2005; Ghizzoni, Polenghi, 2008).

Ma il problema non riguardava solamente il trattamento economico: sulla base di una serie di pregiudizi di stampo tradizionale, destinati peraltro ad essere riproposti con forza dalle correnti della pedagogia di matrice positivistica, anche alla luce di considerazioni di carattere pseudo-scientifico, alle maestre, com'è noto, era precluso l'insegnamento nelle classi maschili del corso elementare superiore, in quanto esse erano ritenute inadatte a promuovere il corretto svolgimento della personalità di fanciulli e ragazzi (Garin, 1964, pp. 19-44; Fox Keller, 1987). Di questa indebita esclusione, destinata a circoscrivere le possibilità d'impiego delle insegnanti alle prime classi elementari inferiori e al corso femminile, si mostrava avvertito anche De Amicis, le cui osservazioni in materia, affidate ancora una volta al dialogo tra il maestro Emilio Ratti e l'avvocato Samis, presentano più di un motivo d'interesse:

E non serviva a colmare i vuoti che ci fosse un gran numero di maestre buone, per la maggior parte più colte e più studiose dei maestri, sia per la miglior educazione avuta in famiglia, sia per il vantaggio relativamente maggiore che offriva loro, anche dal lato pecuniario, la professione magistrale; poiché alle maestre non si potevano assegnare classi maschili oltre alla seconda, e quello che occorreva soprattutto, e nelle città anche più che in campagna, eran maestri delle classi superiori, nelle quali si comincia l'educazione morale veramente efficace, e si fa per così dire, la pulitura delle intelligenze, per prepararle ai ginnasi (De Amicis, 2007, p. 372).

Se è vero peraltro, come hanno efficacemente dimostrato le ricerche di Carmela Covato (1996), che il consistente ingresso delle donne nella professione magistrale rappresentò, nella società italiana del secon-

do Ottocento, un fondamentale fattore di emancipazione economica e sociale del mondo femminile, destinato a riverberarsi positivamente tanto sulla maturazione di una più compiuta identità culturale di genere, quanto sulla stessa evoluzione del costume civile e delle dinamiche proprie dell'organizzazione e della rappresentanza sociale nello Stato liberale; è altrettanto vero, tuttavia, che tale processo non fu indolore e, soprattutto, che le donne in esso coinvolte si trovarono a dover fronteggiare una serie di difficoltà, resistenze e opposizioni, solo parzialmente coincidenti con quelle vissute dai maestri (Porciani, 1987, pp. 170-90). Sembra di poter dire, anzi, che la cosiddetta *questione magistrale* assume, all'indomani dell'unificazione nazionale, movenze e caratteristiche tali da intrecciarsi, almeno parzialmente, con la più generale *questione femminile*, fino a rappresentare una sorta di capitolo fondamentale delle più complessive iniziative per l'emancipazione e la valorizzazione della donna nella società italiana (Bertoni Jovine, 1963; Soldani, 1993, pp. 67-130).

Sotto questo profilo, *Il romanzo di un maestro* di De Amicis si configura come una testimonianza letteraria d'indiscusso valore di tale processo, soprattutto laddove, pur centrando la sua attenzione sulle vicissitudini del già ricordato maestro Emilio Ratti, e di altri insegnanti elementari dello stesso sesso che via via fanno la loro comparsa sulla scena, presenta tuttavia un'ampia e variegata galleria di figure femminili, di maestre di diversa età ed esperienza, le cui storie e i cui destini disegnano uno spaccato straordinariamente ricco e articolato dei complessi itinerari umani e professionali che contrassegnarono la presenza delle donne nella scuola primaria e popolare italiana del secondo Ottocento.

Va detto peraltro che De Amicis, la cui opera *Il romanzo di un maestro* fu pubblicata com'è noto nel 1890, non era certamente il primo scrittore ad accostarsi al mondo magistrale femminile e a trasporre sul piano letterario le speranze e i destini di giovani e meno giovani donne impegnate nell'istruzione dei fanciulli. Basterebbe qui richiamare i più o meno noti lavori di letterati quali Giovanni Daneo, Vittorio Imbriani, Renato Fucini e la già ricordata Matilde Serao (Bini, 1981, pp. 1195-224; 1989, pp. 331-62; Covato, 1996 pp. 65-91), nonché quelli dati alle stampe da autori senz'altro ascrivibili al filone gramsciano dei *nipotini di Padre Bresciani* e destinati ad incontrare una certa fortuna nei circuiti confessionali, nei quali risultava prevalente una visione fortemente negativa e talora segnata da presagi catastrofici della donna impegnata professionalmente fuori dalle mura domestiche, ivi compresa la maestra (Ascen-

zi, 2009; Traniello, 1993, pp. 429-58; Verucci, 1999, pp. 93-118; Bedeschi, 1972, pp. 846-62).

È pur vero, tuttavia, che, con *Il romanzo di un maestro* di De Amicis, anche su questo versante doveva registrarsi un vero e proprio salto di qualità: l'efficace ambientazione, l'attenzione specifica riservata ai diversi aspetti della vita quotidiana e alle molteplici caratteristiche dell'attività professionale delle maestre; la dimensione corale assunta dalla narrazione, infine, che riconduce le singole vicende e i singoli destini entro una più generale cornice sociale e ne precisa il significato e la portata, attestano l'emergere di un filone letterario affatto nuovo nel quadro della narrativa italiana di fine Ottocento, con l'irrompere della questione magistrale e scolastica all'interno del già collaudato *romanzo sociale* (Bergami, 1985; Ulivieri, 1994, pp. 51-7).

Del resto, la cronaca cominciava ad offrire, proprio in quegli anni, le prime drammatiche testimonianze di un disagio, talora vivissimo, che fino a quel momento era rimasto celato, o circoscritto all'ambiente in cui era emerso, di maestre, specie quelle impiegate nelle scuole rurali e montane e nei piccoli centri, costrette ad esercitare il loro ufficio in condizioni difficilissime, prive di garanzie legali e di ogni forma di tutela, condannate da stipendi miseri ad una vita di sacrifici e di stenti, esposte ai capricci di una burocrazia ostile e talora alle vere e proprie angherie e vessazioni di sindaci, amministratori municipali, parroci, genitori degli alunni, possidenti locali. A tutto questo occorre aggiungere, specie per le più giovani, l'insidia rappresentata dalle «galanterie», dagli «assalti amorosi», insomma dalle vere e proprie forme di *ricatto sessuale*, con il loro squallido corollario di minacce, calunnie, pettigolezzi, accuse di leggerezza, di immoralità e di facili costumi, particolarmente frequenti nei confronti di donne spesso costrette a vivere da sole, lontano dalla famiglia e dai propri cari.

Proprio nella primavera del 1886, lo stesso anno in cui De Amicis consegnava all'editore Treves il manoscritto de *Il romanzo di un maestro*, il suicidio della maestra Italia Donati aveva portato all'attenzione dell'opinione pubblica il dramma di tante «povere e sventurate insegnanti elementari» costrette non solamente a resistere alle «insane passioni» e ai «turpi appetiti» di uomini senza scrupoli per «difendere il loro onore», ma anche a fronteggiare il sarcasmo, le maldicenze e la preconcetta ostilità delle stesse popolazioni (Catarsi, 1985, pp. 103-12). Sulla scia del caso della «povera maestrina di Porciano», le pagine dei grandi quotidiani nazionali avevano cominciato a dare spazio alle vicisitudini di tante maestre, le cui miserie e i cui sacrifici, vissuti sovente

nel più totale isolamento, erano divenuti oggetto di un'attenzione non più circoscritta alla stampa magistrale e scolastica (Bini, 1981, pp. 1214-7).

La pubblicazione, nel 1890, de *Il romanzo di un maestro*, anche per l'enorme notorietà che caratterizzava il suo autore, dopo lo straordinario e incontenibile successo fatto registrare da *Cuore*, contribuì indubbiamente a dare ulteriore impulso alla denuncia di «una delle questioni, che più veramente importano a questa povera e imbrogliata vita italiana» (Masi, 1890, pp. 756-63), ma soprattutto, contribuì a svelare, ad un'opinione pubblica borghese in larga misura affascinata dalla retorica crispina della *Grande Nazione* e indifferente alle sorti del mondo magistrale e dell'istruzione popolare (Ascenzi, 2009), un volto diverso dell'Italia tardo ottocentesca, quello di un universo femminile – le «*operaie dei cuori*²» – tanto lontano dagli stereotipi e dalle fantasie letterarie del tempo.

Ed invero, le numerose figure di maestre che il romanzo deamiciano presenta al lettore, pur nella varietà degli itinerari personali, delle esperienze vissute, del modo di atteggiarsi e di rapportarsi con l'ambiente e con l'attività professionale, sembrano accomunate da un unico destino. È sorprendente, ad esempio, che per nessuna di loro ci si soffermi sugli studi e sulla formazione ricevuta o, più in particolare, sulla genesi e maturazione della rispettiva *vocazione magistrale*. La decisione di abbracciare la carriera di maestre, con le vicissitudini che tale decisione ha comportato e comporta, appare, nella maggior parte dei casi, più il frutto di scelte operate da altri e imposte dal bisogno e dalle necessità familiari, che il risultato del soddisfacimento di aspirazioni e desideri di realizzazione personale.

Così, ad esempio, anche una delle figure più vivaci ed entusiaste, tra quelle tratteggiate da De Amicis nel romanzo, la cugina di Emilio Ratti, maestra dapprima nell'Italia meridionale, poi in diversi villaggi del Piemonte, della Sardegna e della Liguria, infine, seguendo il sogno adolescenziale di viaggiare e di visitare paesi lontani – quasi una perenne fuga da se stessa e dal proprio mondo – nelle scuole degli immigrati italiani in Argentina, laddove era chiamata a dare conto della sua *vocazione magistrale*, si limitava laconicamente a ricordare come, «per levarsi di torno a suo padre avesse deciso, presa appena la patente, di cercarsi un posto lontano» e «come gliel'avesse trovato nell'Italia meridionale una sua amica d'infanzia» (De Amicis, 2007, p. 87).

² L'immagine deamicisiana della maestra come *operaia dei cuori* è proposta in De Amicis (2007, p. 272).

Diverso è il caso rappresentato dalla giovane maestra di Camina, Adelina Gamelli, sprezzantemente soprannominata *La letterata* dagli impietosi abitanti del villaggio in cui insegnava. Qui, assai più che il rifiuto del ruolo intellettuale delle maestre da parte delle popolazioni rurali (Gramigna, 1996, p. 176), sembra di poter cogliere l'amara ironia di De Amicis riguardo alle immagini oleografiche e sdolcinate della realtà scolastica e magistrale tanto care a certi libri di lettura per signorine e, talora, anche a certa cattiva letteratura pedagogica, infarcita di stereotipi e di buoni sentimenti (Ascenzi, 2009, pp. 12-38). È significativo, sotto questo profilo, che l'ostentata *vocazione magistrale* della maestrina Gamelli appaia il frutto di un'ingenua quanto ridicola concezione della sua attività professionale e della stessa realtà scolastica, destinate entrambe a rivelarsi ben presto del tutto differenti rispetto alle fantasie maturate negli anni della formazione:

Aveva ventun anni. Era il tipo di quelle maestrine arcadiche, che nonostante tutto ciò che un'esordiente può saper della realtà dai giornali scolastici e dalle colleghe esperte o avvedute, arrivano all'amenno paesello con delle illusioni infantili di trovarvi un gioiello di scuola bianca e ridente, delle bambine ingenue, le cui madri saranno loro amiche, delle autorità rispettose e cortesi [...] e una popolazione di buoni campagnoli, somiglianti a quelli dei libri di lettura, pei quali esse saranno una specie di castellane dell'intendenza, circondate d'ossequio amoroso. Ora una parte di queste illusioni la povera signorina se le vide strappate subito e brutalmente (De Amicis, 2007, p. 284).

Nessuna *ideale vocazione* dunque, per le maestre deamicisiane, così estranee e lontane dalla concezione della donna come «prima e più congeniale educatrice dell'infanzia», tanto cara alla pedagogia di matrice cattolica e alle stesse correnti dell'imperante cultura pedagogica laica e positivista (Garin, 1964, pp. 36-7). Ma anche, per certi aspetti, nessuna *redenzione*. Le maestre deamicisiane, con la loro vita stentata, i sacrifici e il fardello delle tristi esperienze accumulate, si muovono in un orizzonte di rassegnazione o, se si vuole, in una sorta di passiva accettazione di una realtà sociale e culturale immobile, nei riguardi della quale sembra non esserci possibilità di compiuta realizzazione, di autentica redenzione appunto. La maggior parte di esse porta nello sguardo, nei tratti somatici, nel modo di vestire e di rapportarsi agli altri, negli stessi atteggiamenti e comportamenti quotidiani, il marchio dell'accettazione rassegnata di una realtà ostile e soverchiante, contro la quale, anche le illusioni giovanili, le speranze di un tempo, le antiche passioni si sono

miseramente infrante. Così è per la maestra di Piazzena Maria Manca, la quale, come scrive De Amicis:

Era una natura come vinta dalla sua professione. Sul suo viso si leggevano i lunghi anni di vita stentata, le ansietà di perdere il posto, i terori delle visite ispettorali, le tracce che v'avevan lasciato le brutalità dei sindaci, le villanie dei parenti, l'ingratitudine delle alunne malvagie, e la pazienza santa con cui essa aveva sopportato tutto [...]. Non si lagnava della sua condizione, né d'altro: adempiva ai precetti religiosi, senza bigoteria; non si faceva quasi vedere nel villaggio (De Amicis, 2007, pp. 101-2).

Così è anche per la povera «maestra ingobbita» di passaggio per Camina:

Passò un giorno per Camina una vecchia maestra ingobbita e quasi in cenci, che pellegrinava da mesi di villaggio in villaggio a raccogliere qualche soldo dai suoi colleghi, ai quali mostrava la patente, dei certificati di sindaci e altre carte, e diceva d'essersi rovinata la salute in un paesetto dell'Italia meridionale, facendo scuola in una stanza tanto umida che vi saltavano i rospi tra i piedi delle scolare: ed era diretta a Torino, dove la signora Malfatti stava preparando una rappresentazione di filodrammatici a suo benefizio. Gli insegnanti di Camina fecero una colletta per lei, che fruttò poco, perché l'anno innanzi n'era passata un'altra; ed ella se n'andò con quel poco (ivi, p. 322).

E per la maestra Riccoli di Bossolano, che

era diventata il divertimento di tutto il paese, il trastullo di cui ridevano [...]. Essa non aveva alcun metodo nella scuola: andava avanti a furia di carezze, di preghiere e anche di confetti, profondendo i *dieci* a piene mani, dando alle bimbe la lezione e il lavoro che volevano, ridendo e giocando con loro, arrivando fino a piangere in loro presenza quando abusavano troppo della sua tolleranza (ivi, p. 357).

Così è, infine, per la maestra Strinati di Garasco, nelle cui penose vicissitudini si riassume un po' tutta l'ingiustizia e la gratuita ostilità di un mondo che emarginava e schiaccia le creature più deboli, indipendentemente dai loro meriti e dal loro valore:

«Un'ottima maestra» gli disse, «che ha trentacinque anni di servizio, un carattere fermo; fa andar la scuola come un orologio». Le avevan però fatto un birbonata; sotto il sindaco precedente s'intendeva. Stavano per segnare l'atto di riconferma dopo non so quant'anni che insegnava nel paese, quando un consigliere aveva fatto questa caritatevole osservazione, che es-

sendo riconfermata essa avrebbe acquistato diritto alla pensione, e così il municipio, tra non molto tempo, sarebbe stato onerato d'una nuova spesa. La più parte dei consiglieri avevan trovata giusta l'osservazione e, certi che a quell'età, con quegli incomodi, la maestra non si sarebbe più decisa ad andare altrove, avevan detto: «se vuoi essere riconfermata rinunci alla pensione». E la povera donna, temendo di non trovare un altro posto, tanto più che era un po' sorda, aveva rinunciato [...]. Il maestro s'aspettava che quegli soggiungesse subito che il nuovo sindaco aveva riparato l'ingiustizia; ma, con suo stupore, non intese altro (ivi, p. 47).

Certo, a differenza di *Cuore*, nel quale la vicenda di singole figure magistrali risulta quasi in ombra in quanto collocata in un contesto narrativo dominato dalla retorica dei buoni sentimenti e da una sorta di *ottimismo pedagogico* centrato sul piano del *dover essere*, *Il romanzo di un maestro* offre all'attenzione del lettore anche figure di maestre che, apparentemente, sembrano essere riuscite a rompere l'isolamento, a spezzare le catene dell'antica soggezione, della rassegnazione, del ricatto, e ad affermare la loro personalità, a conquistare un'autentica autonomia, a mutare il loro destino. E tuttavia, se si osserva più in profondità, se si scava sotto la superficie degli stati d'animo, dei gesti, degli sguardi; se si guarda dentro a talune scelte così efficacemente tratteggiate dalla delicata prosa deamicisiana, si può cogliere – o talora solamente intuire – una ben diversa realtà.

Nota conclusiva

Le vicissitudini vissute dalle maestre dell'Ottocento, come abbiamo cercato in parte di dimostrare in questo breve intervento, travalicarono i confini della stampa periodica magistrale e divennero oggetto di specifica attenzione non solamente delle pagine di cronaca dei grandi quotidiani nazionali³, ma anche di scrittrici e scrittori più o meno noti e celebrati dell'Italia umbertina, al punto da ispirare uno specifico filone di opere narrative, quello del *racconto* o *romanzo magistrale*,

³ L'attenzione della grande stampa nazionale, com'è noto, si era registrata per la prima volta in occasione della tragica vicenda della maestra Italia Donati, insegnante elementare nel piccolo borgo di Porciano, in Toscana, la quale, a seguito delle gravi maledicenze e accuse nei suoi confronti messe in giro dal sindaco del paese, dopo che questi aveva visto respinte le sue profferte amorose, di fronte allo scandalo e all'isolamento nel quale si era ritrovata nella piccola comunità del villaggio, aveva deciso di togliersi la vita (Catarsi, 1985, pp. 103-12; Gianini Belotti, 2003).

destinato a costituire una sorta di peculiare variante del *romanzo sociale* di stampo ottocentesco⁴. Di questo genere letterario, com'è noto, si sono già ampiamente occupati, in passato, diversi studiosi (Bini, 1981, pp. 1195-224; 1989, pp. 331-62; Covato, 1996), offrendone letture e interpretazioni talora molto pregevoli. A noi preme, viceversa, approfondire tanto le cronache giornalistiche, quanto, in particolare, le opere narrative a cui si è fatto cenno e di cui si è offerto un breve saggio, sotto un diverso punto di vista, ovvero quali espressioni e testimonianze del più generale processo di costruzione dell'identità magistrale femminile nell'Italia del secolo XIX. Un processo sul quale, com'è noto, disponiamo già di una serie di preziose ricerche (Porciani, 1987, pp. 170-90; Soldani, 1993, pp. 67-130; 1996, pp. 377-84), il quale tuttavia, a nostro avviso, può essere ulteriormente e assai significativamente lumeggiato proprio attraverso l'analisi di questa peculiare tipologia di fonti letterarie.

Di qui la scelta di focalizzare l'attenzione su romanzi magistrali dovuti alla penna di scrittrici e scrittori di diversa caratura e notorietà e contrassegnati da approcci e da stili narrativi estremamente diversificati, e proprio per questo capaci, a nostro avviso, di restituire al lettore la complessità ed estrema varietà dell'immaginario collettivo attorno alla figura e al ruolo della maestra elementare nell'Italia dell'Ottocento, e, parimenti, di offrirgli uno spaccato significativo del faticoso e contraddittorio processo attraverso il quale, nel corso del primo quarantennio postunitario, l'identità magistrale femminile si è determinata ed è riuscita ad affermarsi nel paese⁵.

⁴ In particolare, a proposito de *Il romanzo di un maestro* (1890) di De Amicis, Roberto Sani ha giustamente sottolineato come ci si trovi di fronte «se non a un vero e proprio capolavoro, almeno a un *unicum* nel panorama letterario del secondo Ottocento italiano: il più straordinario e convincente affresco della condizione magistrale e della vita della scuola popolare italiana post unitaria di cui disponiamo, capace di rappresentare ancora, a distanza di oltre un secolo, e a fronte di tante e documentate ricostruzioni di carattere storiografico sul medesimo tema, una testimonianza di rara efficacia, nella quale il realismo – vorremmo dire la concretezza – delle vicende e dei soggetti narrati consente, assai più di tanti documentati ed eruditi saggi storici, di penetrare con straordinaria immediatezza un mondo e di comprendere nelle sue movenze e dimensioni più autentiche un capitolo particolarmente importante e controverso della vicenda culturale e sociale del nostro Paese» (Sani, 2011, p. 363).

⁵ Il presente lavoro offre ai lettori della rivista un saggio breve ed una esemplificazione dei risultati di una serie di studi e di ricerche che sono ampiamente presentati, nel quadro di un'organica e compiuta riflessione, in Ascenzi (2012).

Riferimenti bibliografici

- Ascenzi A. (2004), *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 80-2 e 86-7.
- Ascenzi A. (2009), *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, EUM, Macerata.
- Ascenzi A. (2009), *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, EUM, Macerata.
- Ascenzi A. (2012), *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, EUM, Macerata.
- Bedeschi L. (1972), *Letteratura popolare e murrismo*, in "Humanitas", 4, pp. 846-62.
- Bergami G. (1985), *La scoperta della questione sociale: Graf e De Amicis*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Bertoni Jovine D. (1963), *Funzione emancipatrice della scuola e contributo delle donne all'attività educativa*, in Società Umanitaria (a cura di), *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni (1861-1961)*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bini G. (1981), *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4: Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, pp. 1195-224.
- Bini G. (1989), *La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano pp. 331-62.
- Catarsi E. (1985), *L'educazione del popolo. Momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Juvenilia, Bergamo.
- Covato C. (1996), *Un'identità divisa. Diventare maestra in Italia fra Otto e Novecento*, Archivio Guido Izzi, Roma.
- De Amicis E. (1886), *Cuore. Libro per ragazzi*, Treves, Milano.
- De Amicis E. (1890), *Il romanzo di un maestro*, Treves, Milano.
- De Amicis E. (2001), *Cuore. Libro per ragazzi*, a cura di L. Tamburini, Einaudi, Torino.
- De Amicis E. (2007), *Il romanzo di un maestro*, a cura di A. Ascenzi, P. Boero, R. Sani, De Ferrari, Genova.
- De Fort E. (1974), *L'insegnante elementare nella società italiana della seconda metà dell'Ottocento*, in "Critica Storica", 3, pp. 432-4.
- Fox Keller E. (1987), *Sul «genere» e la scienza*, Garzanti, Milano.
- Gabelli A. (1870), *L'Italia e l'istruzione femminile*, in "La Nuova Antologia", p. 154.
- Garin E. (1964), *La questione femminile nelle varie correnti ideologiche degli ultimi cento anni*, in Società Umanitaria (a cura di), *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni (1861-1961)*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 19-44.

- Ghizzoni C. (2005), *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento: il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*, La Scuola, Brescia.
- Ghizzoni C., Polenghi S. (a cura di) (2008), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, SEI, Torino.
- Gianini Belotti E. (2003), *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Rizzoli, Milano.
- Masi E. (1890), *Il romanzo d'un maestro di Edmondo De Amicis*, in "La Nuova Antologia", 1890, pp. 756-63.
- Mosso M. (1925), *I tempi del Cuore. Vita e lettere di Edmondo De Amicis ed Emilio Treves*, Mondadori, Milano.
- Porciani I. (1987), *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, in Ead. (a cura di), *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Il Sedicesimo, Firenze, pp. 170-90.
- Sani R. (2011), *Accanto ai maestri. Edmondo De Amicis, l'istruzione primaria e la questione magistrale*, in Id., *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, EUM, Macerata, p. 363.
- Scott J.W. (1990-92), *La donna lavoratrice nel XIX secolo*, in G. Duby, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne*, Laterza, Roma-Bari, 5 voll., IV, pp. 335-83.
- Soldani S. (a cura di) (1989), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano.
- Soldani S. (1993), *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. La nascita dello Stato nazionale*, il Mulino, Bologna, pp. 67-130.
- Soldani S. (1996), *Maestre d'Italia*, in A. Groppi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari, pp. 377-84.
- Tomasi T. (1959), *La donna educatrice nella famiglia e nella scuola*, in "Scuola e Città", 9, pp. 301-2.
- Tomasi T. (1965), *La donna nella scuola italiana*, in "Scuola e Città", 11, pp. 732-5.
- Traniello F. (1993), *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. La nascita dello Stato nazionale*, il Mulino, Bologna, pp. 429-58.
- Olivieri S. (1992), *Donne e scuola. Per una storia dell'istruzione femminile in Italia*, in E. Beseghi, V. Telmon (a cura di), *Educazione e ruolo femminile: dalle pari opportunità alla differenza*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 31-56.
- Olivieri S. (1994), *La maestra con la penna rossa. Immagini di maestre nell'Italia dell'800 fra letteratura e realtà*, in "Cadmo", 3, pp. 51-7.
- Verucci G. (1999), *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia, pp. 93-118.
- Vigo G. (1971), *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, ILTE, Torino, pp. 38-40.
- Vigo G. (1977), *Il maestro elementare nell'Ottocento. Condizioni economiche e status sociale*, in "Nuova Rivista Storica", 1-2, pp. 43-84.